

SPREAD DI BIANCO-VALENTE PRIMO PIANO CELLA 13

Così sono nate le opere esistenzialiste che parlano di cicli naturali e immortalità

di Adriana Pollice

I loro lavori vengono realizzati utilizzando le infinite possibilità offerte dalla tecnologia, ma questa è solo il mezzo da loro scelto per comporre un racconto, al centro del quale c'è l'uomo, la natura, i tempi e i cicli. Nella terza annualità de *Le opere e i giorni* loro, i Giovanni Bianco e Pino Valente sono tra i partecipanti più interessanti. Si tratta di due giovani artisti napoletani di cui è stato possibile ammirare i lavori, ad esempio, nell'ambito della mostra collettiva *Napoli Anno Zero - Qui e ora* tenutasi a Castel Sant'Elmo nel 2002/2003 o alla personale *Time Based* in esposizione fino a marzo 2004 nella galleria Alfonso Artiaco di Napoli. Una loro installazione è presente nella metropolitana di Napoli - Linea 1, Stazione Rione Alto.

Portatori di un'opera *fluida*, che vive di emozioni, difficile da cristallizzare sulla carta o in una fotografia, nei loro video le immagini vengono alterate in partenza e non modificate in fase di montaggio, affinché l'immagine non diventi semplicemente l'esaltazione della tecnica. La loro partecipazione a *Le opere e i giorni* ha richiesto una lunga preparazione: «Abbiamo fatto i primi sopralluoghi alla Certosa a gennaio - raccontano -, faceva un freddo incredibile, dopo un lungo giro tra i vari ambienti abbiamo scelto la cella che ci piaceva, la sola adatta al lavoro che stavamo cominciando a ideare. Si trova al primo piano, numero 13. Si tratta di un ambiente unico, a differenza delle altre che hanno corridoi e giardini, perché è vero che la certosa era un luogo di preghiera ma non era certo un luogo angusto o tetto».

Il tema della mostra collettiva quest'anno è la Vanità: «Un soggetto per noi molto interessante, che ci fa pensare alla caducità dell'esistenza, a come ognuno di noi si affanni a lavorare, a possedere beni per affermare la propria personale visione dell'immortalità. Una vita spesa ad accumulare un bagaglio di conoscenze, cose e pensieri che andranno comunque persi... solo i cicli naturali assicurano l'immortalità. A partire da questo nucleo centrale di riflessione abbiamo cominciato a buttare giù idee, alcune poi scartate, fino a quando non abbiamo avuto il *feedback* giusto, da cui poi è venuta fuori l'installazione: un video a ciclo continuo proiettato sulla parete e un quadro di grandi dimensioni. Non si tratta però di due opere distinte ma di un unico lavoro composto di due parti, perciò ci tenevamo a esporle in un ambiente unico, dal titolo *Spread* cioè diffondersi, seminare. Il video racconta la ciclicità, il movimento; il quadro delinea due spazi e una figura in transitorio».

«Descrivere il video e l'immagine però è riduttivo - proseguono gli autori - perché le nostre opere vivono delle emozioni che trasmettono nei primi istanti, nella percezione immediata, non è un racconto lineare con un inizio e una fine ma piuttosto un *endless loop*. Quando si varca la soglia ci si ritrova nella cella buia, la sola luce è quella diffusa dal video, ad accompagnare l'osservatore c'è la musica, la *colonna sonora* dell'opera è stata composta per



noi da Mass». Mass - Mario Masullo - si occupa di musica elettronica, la sua ricerca è focalizzata sulla parte più fisica del suono, su come frequenze apparentemente inudibili riescano a modificare i paesaggi sonori. Il suo processo creativo nasce dal bisogno di rendere colori, luoghi, discorsi, umori, visioni ascoltabili, metabolizzandoli in un microcosmo sonoro. Mass utilizza il materiale audio che deriva da questo approccio per stimolare reazioni emotive come, ad esempio, la sensazione di attesa, di sospensione, che nasce dalla bassa prevedibilità dello svolgimento, che a sua volta innesca una sorta di ansia paradossalmente piacevole, un impulso ad acuire lo stato di vigilanza, una spinta al tentativo di interpretazione, una sorta di disorientamento, una sensazione di scompenso o di irregolarità, una forma estrema di empatia con l'oggetto percepito.

L'apporto di Mass all'opera di Bianco-Valente risulta fondamentale: «Collaboriamo con lui già da un po', c'è una grande intesa tra noi. Ad esempio, nel caso di *Spread* ci siamo incontrati e gli abbiamo raccontato la nostra idea. Poi lui ci ha lavorato da solo. Quando ci siamo rivisti abbiamo messo insieme musica e immagini e funzionava. La musica è importante perché riempie lo spazio, è l'elemento magico che completa l'opera e infatti non a caso sempre più artisti si orientano verso questa *convergenza evolutiva*. Per avere però la percezione completa dell'opera bisogna visitare la mostra: «È un luogo indubbiamente unico, i certosini facevano

una vita particolare, provenivano quasi tutti da famiglie nobiliari, vivevano in questi ampi spazi, facevano il voto del silenzio, ma avevano celle di lusso, con la servitù e il giardino personale. Su tutto domina la pietra bianca, che veniva estratta da una cava locale, il bellissimo chiostro e gli spazi amplissimi in cui si è immersi. Se passi qui un po' di tempo finisci per immedesimarti, calarti nella vita che facevano nella certosa secoli fa».

La vita comunitaria sembra essere la cifra anche dell'esperienza vissuta a *Le opere e i giorni*: «Noi abbiamo fatto diversi sopralluoghi per realizzare *Spread*, ma per il tipo di tecnica che usiamo abbiamo lavorato soprattutto nella nostra casa/laboratorio. Altri artisti invece ci si sono trasferiti: hanno vissuto, ideato e realizzato la loro opera nella cella della certosa che si erano scelti. Un'esperienza molto intensa, un po' come tornare al *college*. Molti di loro si scambiavano visite, impressioni, pareri, o magari solo un aiuto momentaneo per risolvere un problema contingente...e poi si ritrovavano tutti insieme per i pasti, proprio come i monaci, in compagnia spesso anche dei curatori. Anche noi abbiamo partecipato a questa vita comune in fase di allestimento dell'installazione ed è stato molto bello. Qualche nostro collega lo conoscevamo già, qualche altro abbiamo imparato a conoscerlo in questo periodo, è stata un'esperienza molto formativa, che ci ha arricchito umanamente, una situazione che non ci è capitato di vivere in nessuna altra mostra collettiva».

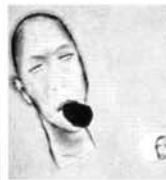
racconti



ARTE AUTORGANIZZATA

Bianco-Valente/Mass sono autori del cd-dvd «Self Organizing Structures» (Dsp Rec), presentato in anteprima all'Auditorium Parco della Musica per il RomaEuropa Festival 2003, selezionato per il Sonar di Barcellona, dove è stato presentato giovedì scorso. Sono stati invitati alla Biennale di Venezia di Musica Contemporanea (ottobre 2004), alla quale parteciperanno con un nuovo progetto.

Nell'immagine a sinistra *Spread* il video di Bianco-Valente nella certosa di S. Lorenzo che racconta della ciclicità del movimento, in basso due lavori di Enzo Cucchi



Metrovie, a cura di Flaviano De Luca e Francesca Pilla. Vicoletto San Pietro a Majella, 6 - Napoli. Telefono 0814420782, email: redna@ilmanifesto.it Per la pubblicità tel 347-1254352

ARTE COLLETTIVA OPERE E VANITA' NELLA CERTOSA DI SAN LORENZO

di A. P.

Ristrutturare la più grande certosa d'Europa è stato un imperativo per la soprintendenza di Salerno e la regione Campania, stabilire poi che uso farne ha comportato uno sforzo maggiore. Per la Certosa di San Lorenzo erano stati ipotizzati diversi impieghi, primo fra tutti un albergo di lusso per ricchi eccentrici. Ma tale possibilità è stata scongiurata tre anni fa, quando uno dei luoghi più suggestivi nel cuore del parco del Cilento ha fornito i suoi spazi per l'ambizioso progetto *Le opere e i giorni*, ideato e curato da Achille Bonito Oliva. La manifestazione - articolata in tre annualità ognuna dedicata a un tema, il Verbo, il Precetto, quest'anno la Vanità - prevede che artisti impegnati nelle più diverse forme d'arte contemporanea vengano invitati alla certosa, ad ognuno è assegnata una cella che funge da atelier, all'interno della quale ideare, creare ed esporre la propria opera «in una sorta di committenza culturale contemporanea: vitto e alloggio in cambio di *ora et elabora*» afferma Achille Bonito Oliva. Le austere sale dell'ex convento si sono così trasformate, molti artisti hanno donato le loro opere fornendo il primo nucleo della collezione del costituendo CO.RE, museo regionale per l'Arte Contemporanea. La certosa è diventata una *enclave* dove artisti provenienti da tutto il mondo hanno vissuto, lavorato e allestito quasi un'opera collettiva, un linguaggio nuovo che rielabora la contemporaneità espellendo categorie come *guerra preventiva*. Ne hanno fatto parte nelle prime due annualità, tra gli altri, Maja Bajevic, Nanni Balestrini, Per Barclay, Betty Bee, Nicola De Maria, Jan Fabre, Thorsten Kirchoff, Robert Gligorov, Mimmo Jodice, Hidetshi Nagasawa, Raffaella Nappo, Mimmo Paladino e Toni Servillo, Luca Maria Patella, Perino & Vele, Mimma e Vettor Pisani, Michelangelo Pistoletto, Alfredo Pirri, Lorenzo Scotto di Luzio... Quest'anno le celle accolgono le opere di Ghada Amer, Elisabetta Benassi, Monica Biancardi, Bianco-Valente, Paolo Chiasera, Enzo Cucchi, e tanti altri. Un progetto che non si limita ad occupare l'interno della certosa, ma restituisce vitalità anche al bellissimo giardino dell'edificio grazie all'altra manifestazione dedicata all'architettura del paesaggio *Ortus Artis*, ancora curata da Achille Bonito Oliva e organizzata dalla Soprintendenza con lo studio.eu di Berlino. Accanto ai nuovi interventi di Henri Bava, Bet Figueras, Guido Hager, si possono ammirare i giardini creati per la precedente edizione da Atelier le Balto (Francia); Victor Beiramar Diniz (Portogallo).